

## CAPITOLO V

### LE PIÙ SIGNIFICATIVE PRESENZE REGIONALI

#### 1. - Nel Cile del Nord.

Si sono già ricordati i depositi di salnitro, che si trovano nella parte settentrionale del Cile, la più deserta e desolata. Nel secolo scorso si iniziò lo sfruttamento di questo minerale e già nel 1853 ci si imbatte nell'italiano Pietro Gamboni che rivoluzionò la produzione del nitrato utilizzando la forza vapore.

Egli infatti introdusse il sistema di sciogliere il *caliche* in recipienti riscaldati a vapore con impianti di caldaie, serpentine, truogolo, capaci di estrarre fino al 30% del nitrato dal minerale grezzo; nel 1866 brevettò anche il procedimento del recupero dello iodio dalle acque di soluzione.

I complessi estrattivi venivano chiamati *Oficinas de Máquinas* intorno a cui vivevano e lavoravano gli operai, i desalinizzatori dell'acqua, gli amministratori e presso cui arrivava la linea ferroviaria e si formavano enormi accumuli di scorie<sup>1</sup>.

Mentre nasceva la richiesta europea per il nitrato usato come concime chimico, che andrà a soppiantare poi il guano, affluivano nel Nord cileno gruppi di uomini intraprendenti che avevano intravisto le grandi possibilità di arricchimento: furono nell'ordine peruviani, cileni, inglesi, tedeschi, italiani, spagnoli e francesi.

Intorno a metà del secolo a Tarapacá visse Felice Massardo, genovese, che acquisì subito nella sua *Oficina*

---

<sup>1</sup> TURISTEL, *Norte cit.*, p. 13; F. SILVA, *Op. cit.*, p. 607.

*Solferino*, conosciuta localmente come *La Máquina italiana*, il procedimento industriale di Gamboni, facendola diventare così una delle più moderne della provincia che nel 1872 produceva 128.800 ql annui, terza tra gli stabilimenti di Tarapacá<sup>2</sup>. Anche se la sua impresa non ebbe vita felice, troviamo Massardo dopo la Guerra del Pacifico tra coloro che reclamavano rimborsi per i danni subiti.

Uguale parabola ebbe il commerciante Pietro Perfetti, nato a San Terenzo al Mare (SP) e arrivato a Mejillones nel 1865, a 16 anni, continuando a fare il suo mestiere di pescatore. Dopo non molto tempo aveva realizzato presso la spiaggia una piccola rivendita di commestibili quando terremoto e maremoto del 1868 spazzarono via tutto quanto aveva. Benché le case di commercio con le quali lavorava sia cilene che peruviane gli offrirono per la ricostruzione crediti illimitati, preferì ricominciare con le sole sue forze: al tempo della guerra del Pacifico si rimise in piedi con il commercio e accantonò in breve una grande fortuna; dopo il conflitto, in società con Faustino Piaggio, commerciante di El Callao, divenne proprietario dei giacimenti salnitrici di *Tres Marias*, *Santiago*, *La Aguada*, *Camitña*, *Pampa Negra*, *San Francisco de Zagarra*, nonché a Tantal di una miniera cui aveva dato il nome di *Tricolor*, avendo volta a volta soci italiani e inglesi. Nel 1901 fondò la *Compañía Comercial Salitrera La Aguada*: fu anche rappresentante in Cile della Croce Rossa Italiana<sup>3</sup>.

Così Giovanni Sanguinetti nelle sue *Oficinas Huáscar* e *San José de Puntunchara* si era associato a finanziatori francesi e inglesi; Giuseppe De Vescovi si era appoggiato prima al Perfetti e poi a imprenditori locali per la gestione delle *Oficinas San José*, *Santa Adela*, *San Francisco*, *Candelaria*, aprendo anche ad Iquique un negozio di pane e commestibili in società con il connazionale Gregorio Gregorina; Giacomo Sabbioncello

---

<sup>2</sup> J. PINTO VALLEJOS, *La presenza italiana nel ciclo del salnitro, Tarapacá 1860-1900*, in Aa.Vv., *Il contributo cit.*, p. 201; O. BERMUDEZ MIRAL, *Historia del salitre (desde sus orígenes hasta la Guerra del Pacifico)*, 2 voll., Santiago, 1984.

<sup>3</sup> J. PINTO VALLEJOS, *Op. cit.*, p. 204.

era interessato nelle *Oficinas Brac, Diez de Septiembre, Franka*; Marco Ciccarelli in quelle di *Unión* e di *Porvenir*<sup>4</sup>.

Come si vede un solo proprietario poteva avere vari impianti salnitrieri, anche se non fu una vita facile un po' per la guerra che li vide contesi tra Perù e Cile e perché volta a volta furono soggetti a nazionalizzazioni e a restituzioni ai legittimi proprietari. Non si trattava neppure di imprese minime, per quanto molto meno importanti di quelle inglesi o tedesche: per esempio *Candelaria*, che poi mutò il nome in *Constancia* e che produceva anche iodio, 250.000 ql di nitrato l'anno e contava 120-130 operai.

Tra gli italiani che operavano nel campo del salnitro si ricordano anche i Fratelli Zanelli, Giovanni Cauvi, Giacomo Vignolo, Federico Mazzini, Giuseppe Radici, Francesco e Alberto Molfino e Giovanni Bacigalupo, ma nessuno di questi riuscì a raggiungere posizioni di grande rilievo; i liguri infatti poco per volta rifluirono nel ramo commerciale più sicuro e a loro più congeniale.

Infatti essi lavorarono con maggior fortuna nell'indotto creato dall'attività salnitriera e in particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio: nella zona di Tarapacá, che comprendeva anche Tacna passata poi al Perù, al censimento del 1885 risultavano risiedere 490 italiani di cui 216 commercianti in proprio e 65 impiegati in aziende private, probabilmente commessi al servizio dei primi: dieci anni dopo, nel successivo censimento gli italiani erano 833, i commercianti 256 di cui 11 donne con 79 impiegati (nella zona vivevano anche 44 nostri braccianti agricoli *gañanes*). Alcuni connazionali, soprattutto spedizionieri e agenti di commercio, si dedicavano all'esportazione del salnitro e all'importazione di merci provenienti dall'Europa: tra questi i nomi ricorrenti erano Alberto Molfino, Alfonso Vallebona, Francesco Richini, Giovanni Battista Perasso, Rosario Zampa, Agostino Pollastri<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> *IBIDEM*, p. 207; M. ZOLEZZI VELASQUEZ, *Los italianos en Tarapacá*, in "El Nortino", 5.7.1998.

<sup>5</sup> Qualcuno possedeva miniere come Luigi Albertelli o i fratelli Dodero, ma c'era chi allevava bovini come Giovanni Bacigalupo o Antonio

Ma il ramo in cui erano più frequenti gli italiani riguardava la rivendita di vini, liquori e in genere commestibili (*pulperías*): nel 1882 a Iquique su 125 negozi di questo genere 65 erano di italiani e nel 1888 il rapporto era salito a 77 su 131. Anche in questo caso si trattava soprattutto di liguri: Giuseppe Macchiavello, Giulio Gallo, Luigi Moro e i fratelli Ottorino, Nicola, Ermenegildo ed Enrico Zanelli che diventarono poi impresari edili e minerari<sup>6</sup>. Nel 1896 l'ultimo dei fratelli creava la *Enrique Zanelli y Compañía* con un capitale sociale di 755.000 pesos, una delle più grandi società del Tarapacá.

Sempre a Iquique nel 1905 Gerolamo Costa aveva fatto davvero fortuna: aveva un mulino che produceva farina e semola, possedeva *La Espiga* che fabbricava 12.000 ql di spaghetti e 5.000 ql di gallette l'anno, la raffineria *La Torre* che lavorava 25.000 ql di zucchero, la fabbrica di ghiaccio *La Libertad* che ne dava 15.000 t e una distilleria che lavorava 20.000 litri di alcool e 10.000 litri di liquore. Inoltre importava ed esportava merci varie come burro, salmone, caffè, frutta; gran parte del suo commercio era rivolto ai lavoratori del salnitro.

Un'altra distilleria che aveva la capacità di 60.000 litri annui di alcool, una fabbrica di spaghetti con una produzione annua di 18.000 ql e una torrefazione di caffè per 10.000 ql possedeva Luigi Olmo.

---

Brazzale e addirittura lama come Domenico Giglio o vendeva automobili come Carlo Lombardi. C'erano poi numerosi gioiellieri e orologiai, Luigi Prato, Silvio e Fedele Rossi, Carlo Marchese, Angelo e Pio Ravano, Carlo Colombino, cui seguivano albergatori come Giacomo Macchiavello e Cristoforo Zanelli e vari panettieri e fabbricanti di spaghetti. La *Esperanza*, fabbrica di pasta di Bianchi e Sacchetti, funzionava già prima della Guerra del Pacifico, passata poi in mano a Giovanni Pellerano e a Luigi Capurro, un'altra fabbrica del medesimo ramo si affermò nel 1889 di proprietà di tre soci Ubaldo Belvederesi, Vitaliano Pergolesi e Stefano Acerbo che riforniva oltre a Iquique altri porti cileni. C'erano poi spacci di bibite e liquori, come quelli di Domenico Barbagelata, Luigi Capurro, Alfredo Savi, Enrico Pellerano, Giovanni Battista Frugone, Giovanni Battista Rembadi.

<sup>6</sup> ARCHIVO NOTARIL DE IQUIQUE, *Año 1882*, vol. 68, n. 164, ff. 197-98; Id., n. 258, ff. 272-73; *Matrícula de patentes industriales y profesionales de Iquique*, 1882.

Ai molti si aggiunsero piccole industrie legate alla raffinaria del borace e alla fabbricazione di acido borico che si esportava in Europa (specie in Germania) come quelle di Giuseppe Trisotti<sup>7</sup>. Quindi grandi e piccoli imprenditori che abbracciavano tutti i rami economici.



Fig. 47- Iquique: *Casa Importadora La Victoria*, fondata nel 1893 di proprietà di Emanuele Macchiavello e Giovanni Solimano, interno del reparto tessile.

<sup>7</sup> J. PINTO VALLEJOS, *Op. cit.*, pp. 217-219; J. BLAYA ALLENDE, *El progreso...* *cit.*, p. 107. Si occupavano di abbigliamento Giovanni e Nino Coronata, Tito Cattaneo, Gianfrancesco, Enrico e Giacomo Mattei, Giovanni Luigi Solari, Agostino Raggio, Ambrogio Zerega, Amedeo Profumo, Emilio Costa, Paolo Boero, Giovanni Cordaro. Fabbricavano bevande gassate Mario Sessarego, Achille Salvadori e Francesco Vassallo; era panettiere Francesco La Sala; vendevano *abarrotés* Bartolomeo Tassara, Domenico Sacco, Michele Canepa, Carlo Grasso; facevano gli assicuratori Eugenio Viglienzoni, Enrico Molfino, Benedetto Schiappacasse; era farmacista Tancredi Gariazzo. La Casa Passalacqua riforniva le navi, Gennaro Giugliano aveva uno stabilimento per costruzioni navali, Tommaso Capella aveva un negozio di *abarrotés*, una pasticceria, una fabbrica di ghiaccio, una torrefazione di caffè, un'officina meccanica e bagni pubblici.

Si riporta la vicenda esemplare di una famiglia di imprenditori liguri che operò ad Iquique dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento<sup>8</sup>.

Stefano Solimano, nato a San Massimo di Rapallo nel 1844, dopo aver frequentato l'Istituto Nautico di Camogli intravvide buone possibilità di guadagno ad Iquique proprio all'epoca del salnitro e qui alla fine del secolo scorso cominciò a commerciare con fortuna probabilmente con altri liguri. Ebbe tre figli, Teresa ed Emma, che sposarono rispettivamente Giovanni Canessa ed Emanuele Macchiavello entrambi della Riviera, e a distanza di diciott'anni dalla prima Giovanni.

Canessa divise la sua vita tra il Cile e l'Italia, operò a Iquique e poi a Valparaíso per stabilirsi infine in Patria, dove si dedicò con successo all'edilizia a Rapallo. A Iquique però aveva completato un imponente edificio a due piani, *La Victoria*, uno dei più grandi magazzini della città e, seguendo il suocero, aveva avviato una fiorente attività commerciale, nella quale, quando tornò in Italia, gli subentrarono i cognati Emanuele Macchiavello e Giovanni Solimano.

Quest'ultimo, nato a Rapallo nel 1890, era stato fatto studiare dal padre Stefano in un collegio di Rorschach (Svizzera), dove imparò a parlare correttamente tedesco, francese e inglese, in seguito fu mandato a impraticarsi ad Amburgo in una casa di spedizioni marittime, poi a Manchester in una del ramo tessile e infine a Parigi. Quando giunse ad Iquique intorno al 1910-12 aveva una solidissima preparazione commerciale che gli avrebbe consentito di portare avanti con competenza l'attività familiare. D'altra parte era desiderio di molti di questi liguri affermati che i loro figli avessero un'ottima cultura e con spirito aperto e moderno li mandavano a studiare in Europa, di cui sentivano fortissima la suggestione (Giovanni Canessa fece studiare i figli a Londra e le figlie a Lucerna).

Macchiavello e Solimano lavorarono insieme potenziando i loro commerci come recita il trafiletto che si riporta, relativo

---

<sup>8</sup> Ringrazio la professoressa Giannina Solimano Astengo dell'Università di Genova - ultima figlia di Giovanni - per le notizie che con tanta cortesia mi ha fornito.

alla loro grande casa di importazioni<sup>9</sup>. Quando Macchiavello si ritirò, Solimano proseguì da solo l'attività, ampliando il ventaglio delle merci che faceva arrivare dagli Stati Uniti e dall'Europa, specie dalla Germania e dall'Inghilterra (tessuti, abbigliamento, medicinali, automobili, champagne, cristallerie, porcelane e moltissimi altri articoli) per redistribuirle all'ingrosso in



Fig. 48 - Iquique: Case coloniali

tutto il Cile. La fotografia riportata dà l'idea dell'importanza che questa ditta aveva assunto, rappresentando uno dei più cospicui patrimoni di Iquique.

Intelligente, dinamico e intraprendente, Solimano aprì anche un'agenzia di navigazione e divenne agente della Navigazione Generale Italia: nel porto di Iquique facevano scalo, tra

---

<sup>9</sup> *La Victoria*: "Non v'è tra noi chi osservando la maestosa costruzione che con questo nome suggestivo si eleva grave ed elegante nella principale arteria della città, non senta un intimo senso di compiacimento di saperla italiana. I dirigenti signori Emanuele Macchiavello e Giovanni Solimano hanno in pochi anni esteso le operazioni finanziarie della Ditta di maniera che molti rami convergono ad essa e cooperano alla prosperità e alla dignità del commercio italiano in Chile".

le altre, navi come la *Duilio*, l'*Orazio* e la *Virgilio*. Sposatosi con Gilda Chiappe di Chiavari nel 1920, dalla quale ebbe un figlio e tre figlie, negli anni Trenta accolse nella sua ditta il cognato Giovanni Battista Chiappe, a cui nel 1939, in occasione di un viaggio in Italia con tutta la sua famiglia, affidò l'amministrazione dell'azienda.

Questo ritorno in Patria risultò definitivo perché di lì a poco scoppiò la seconda guerra mondiale, per cui prima le difficoltà di comunicazione, poi il desiderio di dare un'educazione italiana ai figli, gli fecero abbandonare l'idea di un rientro in Cile e l'impresa di Iquique fu liquidata.

La storia dei Solimano, pur nelle vicende particolarmente fortunate, è il prototipo di quanto accadeva tra i liguri del Cile: l'attività economica si identificava con la famiglia, i cui legami strettissimi costituivano la forza dell'imprenditoria; a questo si aggiungevano l'intuito e la laboriosità e soprattutto la serietà della preparazione, la solidità patrimoniale, la conoscenza del mondo commerciale.

## 2. - Commercianti e imprenditori nel cuore del Cile.

Ci sono pervenuti due elenchi di italiani "commercianti e industriali" relativi al 1902 e al 1904: il primo di 140 nomi, il secondo di 560 con fotografia, brevi notizie sulla provenienza e sull'attività di ciascuno<sup>10</sup>. Siccome i nomi non si ripetono e sono a così modesta distanza temporale l'uno dall'altro, si possono sommare e si ricava che complessivamente tra Santiago, Valparaíso, Viña del Mar, Limache, Quillota e Quilpué i commercianti e gli artigiani (o industriali) più noti erano all'epoca 700<sup>11</sup>.

Circa 400 risultano liguri, di cui i luoghi di origine si rivelano essere nell'ordine Rapallo, Santa Margherita, Chiavari, Genova, Sori, Zoagli, Camogli, essendo assai pochi quelli che

---

<sup>10</sup> Sine Nomine, *Immigrazione cit.*, senza numerazione.

<sup>11</sup> In realtà in questo elenco figurano anche imprenditori di Concepción, La Calera e Iquique, ma in numero così esiguo, 10 complessivamente, che non possono essere presi in considerazione.



provenivano dallo Spezzino e dalle Cinque Terre o dalla Riviera di Ponente.

Degli altri una cinquantina era originaria di Como e del Comasco (Menaggio, Zelbio), una quindicina veniva da Milano e dintorni e altrettanti risultavano rispettivamente i torinesi, i piemontesi e i romani, una trentina i toscani; marchigiani, emiliani, siciliani, campani (specie di Casalbuono) erano una dozzina per gruppo, cinque provenivano da Carloforte (Cagliari), quattro dal Canton Ticino, quattro dalla Basilicata e gli altri erano suddivisi nelle restanti regioni: la maggioranza dei nostri emigrati arrivava quindi dal Nord-ovest dell'Italia.

Queste settecento persone svolgevano il loro lavoro così ripartite: 331 a Santiago, 298 a Valparaíso, 36 a Viña del Mar, 10 a Limache, 8 a Quillota, 7 a Quilpué, 6 a La Calera, 3 a Concepción e 1 a Iquique. Evidentemente chi aveva effettuato il censimento si era occupato di Santiago, Valparaíso e dintorni, mentre le altre località non erano state praticamente prese in considerazione: impossibile infatti che a Concepción ci fossero appena 3 italiani di spicco e uno solo a Iquique e non ne esistessero a Talcahuano, Valdivia, Punta Arenas, La Serena, Arica, Antofagasta, Los Andes e così via. Si tratta quindi di un documento notevolmente carente, ma che comunque può dare un'idea della proporzione delle attività dei nostri connazionali.

Facendo infatti lo spoglio delle varie professioni emerge che quasi tutti gli italiani erano esercenti: oltre la metà (ligure nella grandissima maggioranza) gestiva un negozio di *abarrotés* ossia commestibili e articoli casalinghi [396], a cui andavano aggiunti commercianti senza specificazione e gli impiegati di commercio, probabilmente commessi [82], nonché i venditori di mercerie, vini e liquori, pane, dolci, sorbetti, latte, gioielli, calzature, abiti e tessuti, cappelli, articoli religiosi, tappeti, armi, cristalli e così via [150], per complessivi 528 individui.

C'era poi il gruppo degli artigiani: edili, falegnami, marmisti, stuccatori, decoratori, pittori, fabbri, fonditori, lattonieri, vetrai, elettricisti, tipografi, parrucchieri (una settantina), cui seguivano i non molti industriali con fabbriche di mattoni, pasta, vino, conserva di pomodoro, salumi, cappelli, seta, carrozze, mobili, scope, valigie, chiodi, bilance [65].

Di numero esiguo erano i professionisti: un sacerdote, due farmacisti, quattro tra letterati e giornalisti, un violinista, due armatori, un assistente meccanico all'Università. Esistevano inoltre quattro agricoltori, dieci proprietari di alberghi e trattorie, tre di lavanderie, uno di un'agenzia di commissioni non meglio identificata, uno che si occupava della distribuzione del gas, due di imprese di galvano-plastica e due di pompe funebri; di pochissimi non si conosceva l'attività.

La forza di queste iniziative economiche molto spesso era basata sui componenti maschili di famiglie numerose (padre e figli, fratelli, cugini, cognati, suocero e generi) e su gruppi di compaesani che si inserivano nella medesima occupazione. Moltissimi ad esempio erano i fratelli che si associavano tra loro, come si riporta in nota a proposito dei proprietari di negozi di *abarrotés*<sup>12</sup>.

A questi possiamo aggiungere Angelo, Domenico, Stefano, Paolo, Francesco, Carlo, Nilo Dell'Orto di Menaggio che fabbricavano vetri, Giovanni e Giacomo Frigerio di Montorfano (Como) enologi e commercianti; Antonio, Valentino e Maurizio Schiavetti di Zelbio (Co) che si occupavano di export-import;

---

<sup>12</sup> Bartolomeo e Giuseppe Ferrera di Ferriere di Chiavari; Giovanni e Giuseppe Ansaldo di Rapallo; Giuseppe ed Eduardo Luraschi il primo nato a Como il secondo a Lugano; Angelo, Gaetano e Umberto Crovetto di Pieve di Sori; Antonio e Andrea Ferrando di Prà; Gerolamo, Tommaso e Filippo Capurro di Pieve di Sori; Giovanni, Giacomo e Benedetto Queirolo di Rapallo; Andrea e Paolo Benvenuto di Pieve di Sori; Andrea, Luigi, Girolamo, Antonio Devoto di S. Margherita; Giovanni e Daniele Tevere di Rapallo; Antonio e Gennaro Frabasili di Casalbuono (Sa); Natalio, Giovanni Battista, Gaetano, Davide e Luigi Solari di S. Rufino di Leivi (Ge); Antonio, Giovanni, Augusto, Prospero Bozzo di Camogli; Giuseppe e Angelo Canessa di Rapallo; Antonio e Pietro Masotti di Ponte Cappiano (Fi); Francesco e Angelo Zerega di Chiavari; Giuseppe, Stefano, Vincenzo, Emanuele, Angelo Descalzi di Chiavari; Giovanni e Giacomo Garibaldi di San Colombano Certenoli; Gerolamo, Giuseppe e Agostino Dezerega di Santa Margherita; Giacomo e Stefano Scotto di Varazze; Pietro, Emanuele e Germino Chiesa di Recco; Francesco e Simone Canessa di Rapallo; Giovanni e Maurizio Michelis di Uzzolo (Cn); Agostino e Giovanni Martini di Zoagli; Domenico, Antonio e Giovanni Bordone di Monte Roero (Cn); Emanuele e Vittorio Aste di Rapallo; Luigi e Giovanni Grancelli di Framura (Sv); Giuseppe, Eugenio e Gerolamo Costa di Santa Margherita.

# BANCO ITALIANO

Capitale autorizzato . . . \$ 10.000.000.---  
Capitale pagato al 30 Giugno 1920 . . . " 8.399.235.---  
Riserve . . . " " " . . . " 494.092.56

## Consiglio d'Amministrazione VALPARAISO

Presidente | Vice-Presidente  
Sig. Cav. Angelo Minetti | Sig. Severo Questa

### CONSIGLIERI

Signori: Giovanni B. Cavagnaro, Arturo Croce, Gennaro Mazzei,  
Cav. Camillo Mori, Giovanni B. Tassara, Alfredo Tortello  
Francesco Zerega

## Consiglio Locale di Santiago

Presidente | Vice-Presidente  
Sig. Ettore Bozzalla | Sig. Guglielmo Gellona

### CONSIGLIERI

Signori: Eugenio Brusadelli, Arnaldo Falabella, Nicola Orezza,  
Roberto Torretti, Flaminio Zambra

## AGENZIE ALL'ESTERO

ITALIA.....	Banca Italiana di Sconto
" .....	Credito Italiano
" .....	Banca Commerciale Italiana
FRANCIA.....	Crédit Lyonnais
LONDRA.....	London Joint City & Midland Bank Ltd.
" .....	Banca Commerciale Italiana
NUOVA-YORK..	Banca Commerciale Italiana

## OPERAZIONI:

Crediti in Conto Corrente, Prestiti, Sconto ed Incassi di Cambiali,  
Tratte e giri telegrafici sulle principali piazze d'Europa  
e su tutte le piazze d'Italia; Depositi a vista,  
a termine fisso od indefinito in valuta corrente, Lire Italiane  
e Lire Sterline. Anticipi in Italia per pagare merci dietro consegna  
di documenti d'imbarco. Custodia di Titoli, Azioni e Valori

Fig. 49 - Pubblicità del Banco Italiano, fondato a Valparaiso nel 1905, che aveva corrispondenti in Italia, Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Notare i nomi italiani sia del Consiglio di Amministrazione di Valparaiso che di Santiago.

Francesco e Filippo Opisso di Carloforte commercianti; Leonardo ed Ernesto Cappellaro di Sagliano Micca (Vc) fabbricanti di cappelli e nastri, Giovanni ed Ettore Maglio di Oneglia meccanici; Carlo e Pilade Corsi di Serravezza (Lucca) edili; Pasquale e Mario Falabella, il primo nato a Mazara del Vallo e l'altro a Tunisi sarti; Giovanni Battista e Bartolomeo Lastreto di Santa Margherita commessi di negozio; Nicola e Stefano Brignardello di Lavagna pastai e armatori; Bartolomeo, Nicola e Luigi Sanguinetti di Genova commercianti all'ingrosso come Francesco e Benedetto Falcone di Chiavari; Giuseppe e Domenico Bianchi di Lavagna marmisti, Giovanni e Francesco Manfrè di Sarone (Ud) falegnami; Giovanni e Giovanni Battista Valle di Santa Margherita panificatori.

Sempre dalla lettura di questi preziosi documenti emerge che i nostri emigrati dovevano essere particolarmente intraprendenti in quanto se ne trova un buon numero che prima di approdare definitivamente in Cile aveva già fatto una o più esperienze all'estero e questo per i tempi e le difficili comunicazioni terrestri e marittime voleva proprio dire desiderio di nuovo e di miglioramento del proprio stato sociale, che però nella media, specie per i liguri, non era in partenza di certo depresso<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Riportiamo alcuni tra i molti italiani dell'elenco che vagabondarono per l'Europa o per il Sud America prima di radicarsi in Cile: Giovanni Abba di Cairo Montenotte si era recato in precedenza da suo fratello a Buenos Aires, poi in Australia e in Perù; Antonio Schiavetti di Zelbio (Co) aveva vissuto a Montevideo, in Perù, in Cile, a New York, per stabilirsi infine a Santiago; Angelo De Stefano di Casalbuono proveniva dal Brasile; Vincenzo Morelli di Sulmona aveva soggiornato ad Alessandria d'Egitto; Luigi Lazzarini di Musardino (Co), si era trasferito prima a Parigi e in seguito a Buenos Aires e a Cuzco; Gaetano Della Casa di Genova negoziò a lungo a El Callao dove anche Paolo Canessa di Rapallo commerciava attrezzature navali prima di stabilirsi entrambi in Cile; Filippo Opisso dalla nativa Carloforte fu negli Stati Uniti, a Cuba, in Perù, in Bolivia e in Messico; il mantovano Diomede Perluccini lavorò come stampatore in Francia; Francesco Novellini di Casalbuono commerciò in Brasile come fecero i suoi conterranei Antonio e Gennaro Frabasili; Leonardo Nigro di Viggiano (Pz) fece il mercante per due anni a Buenos Aires, mentre Pasquale Lambrin di Sagliano Micca (Vc) lo fece per dieci anni; Alfredo Belli di Novara ne rimase in Perù 15; Francesco Calvi di Sondalo aprì un ristorante a Montevideo, dopo 10 anni tornò in

Infatti dalle notizie raccolte sia pure parziali si può vedere come questi uomini non si fermassero davanti a nessuna diffi-

**VARRANDO, FAGGIONI & Cia.**  
SUCCESSORI DI MOGGIA & Cia.  
Ditta Fondata l'Anno 1876  
VALPARAISO-GENOVA

**IMPORTAZIONE**  
di  
Articoli di Merceria, Profumeria, Tessuti, Chincaglieria  
Ecc. Ecc.

SEDE IN VALPARAISO  
**Pvenida Brasil angolo San Ignacio**  
Telegrammi: "MOGGIA" - Codice Telegrafico R. L. L. 13 14.  
Telefoni NAZIONALE 320 - INGLESE 627  
Casella Postale 4029

Fig.50 - Pubblicità di una ditta italiana di Valparaiso.

Italia e dopo altri 6 si stabilì in Cile; Pilade Corsi di Serravezza (Lu) prima di raggiungere il Cile visse in Svizzera, Francia, Germania; Enrico Antonini di Genova abitò in Brasile e Mattia Minoletti a Buenos Aires e in Perù per 7 anni. Emilio Chiozzi di Chianni (Pi) visse in Francia; Pasquale Mascio di Revisondoli in Africa; Francesco Lasalvia di Casalbuono per 16 anni fece il lattoniere in Brasile; Leopoldo Lucchetti fu per 16 anni viticoltore in Argentina; Giovanni Motto di Moneglia per 22 anni visse in Perù, Cile e Argentina finché si stabilì a Santiago; un'esperienza triennale argentina fece anche Adolfo Bontà di Livorno mentre Gerolamo Figari di Recco in Perù fu il fondatore dell'Ospedale Italiano; il parmense Antonio Guarnieri rimase 2 anni in Argentina e Giovanni Rabaudo di Zoagli imbarcato su navi mercantili navigò fino alla Cina; i fratelli Natalio e Giovanni Battista Solari di S. Rufino di Leivi si stabilirono prima a Buenos Aires, poi a Boston e infine a Santiago; Giovanni Pieretti di Massa Carrara proveniva dalla Francia e dal-

coltà di lingua, ambiente, genere di vita, religione e giravano il mondo di oltre un secolo fa con una disinvoltura che ancora oggi sbalordisce; si tralasciano poi gli spostamenti interni al Cile, quasi obbligati tra Valparaíso, Santiago e i centri minori della Regione centrale, ma anche con La Serena, Iquique, Arica, Concepción, Valdivia, ecc.

Dicono ancora le note biografiche esaminate che pressoché tutti o erano stati fondatori o facevano parte delle Associazioni di Mutuo Soccorso, delle Compagnie dei Pompieri, della Dante Alighieri, della banda musicale "Giuseppe Verdi", del Circolo Mazzini, del Centro Democratico Italiano, della Filarmonica Italiana, dell'Unione Italiana, della Croce Bianca, e della Croce Rossa Italiana.

Molti erano stati soci fondatori o appartenevano alla Lega Esercenti di Valparaíso che doveva essere una potenza, sostenevano la Scuola Italiana, alcuni si erano prodigati con abnegazione durante l'epidemia colerica che aveva colpito Santiago nel 1887, altri risultavano fondatori del *Banco Español-Italiano*, fondatori e azionisti della Società Assicuratrice Italia, della Società di Assicurazione Roma e del giornale "L'Italia", altri ancora facevano parte della Loggia Massonica<sup>14</sup>.

Insomma questi 700 uomini all'inizio del Novecento, pur non facendo parte della classe colta cilena, erano colonna portante per l'economia della società, avevano raggiunto buoni livelli finanziari e avevano dimostrato solidarietà e filantropia nelle molte iniziative benefiche a cui avevano dato vita.

---

l'Africa; Giuseppe Revelli di Torre Mondovì aveva lavorato in Inghilterra; il piacentino Luciano Zinzani aveva vissuto in Argentina, Perù, Bolivia ed Ecuador; Raffaele De Rosa di Orsomarso operò come sarto in Venezuela e a Guayaquil; Pietro Cotroneo di Reggio Calabria fece esperienza di lavoro negli Stati Uniti, in Brasile e in California; Giovanni Caltagirone di Grotte di Girgenti era stato a Tunisi e ad Algeri; da San Francisco (California) proveniva Giuseppe Costa di Santa Margherita; Luigi Barbieri di Voltri lavorò nei cantieri navali di Asunción (Paraguay) prima di arrivare a Limache.

<sup>14</sup> J. SANTA CRUZ, *Op. cit.*, *passim*. Risale all'inizio del secolo la costruzione da parte dei nostri connazionali della funicolare che dal cuore di Santiago sale al Cerro San Cristobal a 250 m di altezza con un percorso di 500 m, con macchinari e vetture (capaci di 55 passeggeri l'una) fornite dalla ditta Carretti-Tanfani di Milano.

Il documento esaminato ha conferma da un altro stilato da Giorgio Cattabeni, console a Valparaíso, che calcolava esistessero circa 1000 ditte italiane: "Io credo che vi siano ben poche altre colonie italiane fuori del Cile così ricche e prospere come queste che fioriscono in tutti i principali centri di questa Repubblica e che sieno formate quasi esclusivamente da industriali grossi e piccini e da operai, capi d'arte ed abbienti, senza che abbiano, posso dire affatto, individui proletari nel loro seno."<sup>15</sup>.

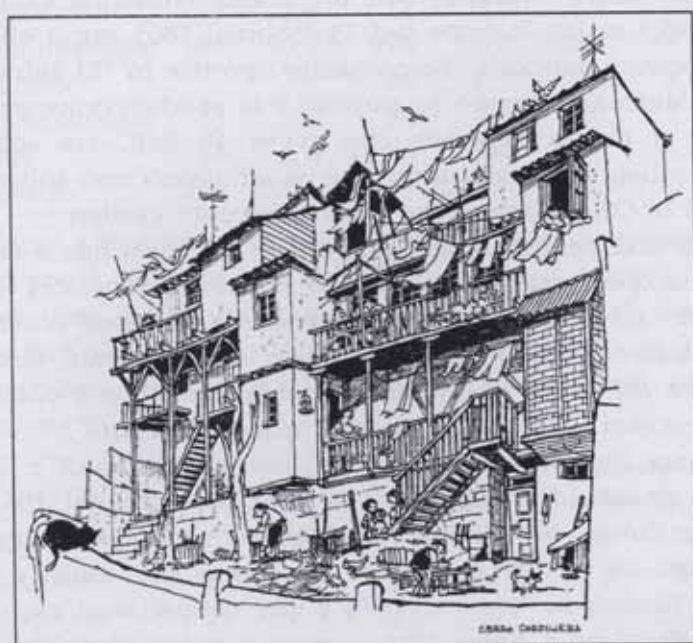


Fig. 51 - Valparaíso: Case tipiche in legno che risalgono i cerros alle spalle della città (disegno di Lukas).

A questo proposito si ricorda una singolare figura di professionista, un medico che a Curicó ha lasciato tuttora ricordo di sé: Giuseppe Domenico Pertusio laureato in medicina a Ge-

---

<sup>15</sup> G. CATTABENI, *Guida degli Italiani in Cile*, Annuario della Società e dei professionisti, industriali e commercianti italiani, Valparaíso, 1906. Cfr. J. BLAYA ALLENDE, *Op. cit.*, *passim*.

nova ed emigrato in Cile in seguito alle vicende del 1848, dopo aver convalidato il suo titolo di studio a Santiago, giunse a Curicó il 1° aprile 1859, dove mancavano medici. Il Comune lo assunse come internista e chirurgo e gli affidò l'Ospedale che era stato costruito nel 1853.

Giuseppe Pertusio, *El Gringo* come veniva affettuosamente chiamato dai suoi pazienti, lo trovò inidoneo, lanciò l'idea di costruirne uno nuovo e riscosse l'appoggio entusiasta degli abitanti, i quali gli fecero importanti erogazioni di denaro. Edificata la nuova struttura, con un amico, Giuseppe Correa, vi trasportò i malati la notte del 13 febbraio 1863 senza che nessuno potesse supporlo. Le cronache riportate in "El Sufragio" e in "El Mercurio" dicono lo stupore e la soddisfazione generale perché il nuovo ospedale che aveva 70 letti, era spazioso, arioso e ben attrezzato, tanto che vi affluirono non soltanto gli infermi di Curicó, ma anche quelli dei centri costieri.

Più tardi Pertusio si addentrò nella Cordigliera fino a raggiungere le acque termali che si trovano sul lato orientale del vulcano Planckón già conosciuto dai *Pebuenches*. Avendone illustrato le virtù curative e avendo attrezzato il sito adeguatamente, diede vita ai *Baños del Azufre* che attirarono molti pazienti e a distanza di oltre cent'anni sono conosciuti come terme *El Pertusio*.

Tanta fortuna, come è ovvio, suscitò malumori e invidie tali da deciderlo a rinunciare ai suoi incarichi nel 1865 e a lasciare Curicó per l'Italia nel 1868 scrivendo una lettera di commiato su "El Sufragio" il 19 maggio ai suoi amici e conoscenti. Rientrò in Cile nel 1872 e per cinque anni esercitò la sua professione a Valparaíso quando si radicò definitivamente a Genova dove morì a 67 anni a Sampierdarena alla fine del 1882, dopo aver dedicato al Cile 15 anni della sua vita.

### **3. - Concepción e alcuni centri minori.**

Una particolare attenzione meritano gli italiani che si erano stabiliti a Concepción: anche se la maggior parte aveva preferito Valparaíso e Santiago, la città sul Biobío attirò vari nostri connazionali perchè era servita dal porto di Talcahuano,



si trovava in mezzo ad una fertile zona agricola e, attraverso lo sfruttamento dei vicini giacimenti carboniferi di Lota e di Coronel, presentava di riflesso notevoli possibilità commerciali.

È interessante confrontare la suddivisione della popolazione attiva italiana al censimento del 1895 nelle tre città:

	SANTIAGO		VALPARAÍSO		CONCEPCIÓN	
		%		%		%
agricoltori	54	4,6	31	2,2	9	3,0
artigiani	366	32,0	258	18,3	95	31,5
industriali	20	1,6	11	0,8	4	1,3
commercianti	586	50,8	979	69,6	148	49,0
marinai	-	-	24	1,7	12	4,0
professionisti	83	7,2	56	4,0	16	5,2
altri	44	3,8	48	3,4	18	6,0
TOTALE	1123	100	1407	100	302	100

Come a Santiago e a Valparaíso, anche a Concepción e a Talcahuano i commercianti liguri formavano il gruppo più numeroso, oltre il 50% dedito alla vendita al minuto di *abarrotes*. Tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo si hanno i seguenti dati sugli esercizi italiani al dettaglio in continua espansione<sup>16</sup>:

	CONCEPCIÓN				TALCAHUANO	
	1898		1906		1903-1904	
		%		%		%
negozi						
<i>abarrot.</i>	32	50,0	45	45,5	2	6,1
altri alim.	24	37,5	43	43,4	17	51,5
vari	8	12,5	11	17,2	14	48,2
TOTALE	64	29,2	99	36,7	33	31,7

<sup>16</sup>*Matrícula de las patentes profesionales e industriales en el Departamento de Concepción*, Concepción, Imprenta El Sur, 1893; *Matrícula de los profesionales e industriales de la comuna de Concepción*, in "Boletín Municipal", Concepción, 1898, 9, 1; *Matrícula de establecimientos profesionales e industriales*, in "El Sur", Concepción, 12-28 luglio 1906; *Matrícula de patentes para 1903-1904 de profesiones, industrias y bebidas alcohólicas*, in "La Justicia", Talcahuano 5-8 luglio 1903; cfr. L. MAZZEI DE GRAZIA, *Op. cit.*, pp. 267-300.

A Giacomo Bozzo ligure si deve la prima industria tessile di Concepción, la *Bellavista* di Tomé, che lavorava stoffe in lana di vario genere e dava lavoro a 300 operai<sup>17</sup>. Nello stesso ramo erano occupati Gerolamo Sbarbaro di Rapallo, Nicola Queirolo ed Eliseo Casanova, mentre Giovanni Gotelli fabbricava maioliche, Pietro Schiavi articoli di vetro, Tommaso Olivieri candele<sup>18</sup>.

I liguri attiravano l'attenzione dei cileni per la grandissima capacità di lavoro, 12 ore il giorno e più, inoltre poiché vivevano nei locali sovrastanti il negozio, erano disponibili a soddisfare in qualsiasi momento le necessità della clientela<sup>19</sup>.

Alcuni poi, fatta fortuna, diversificavano la propria attività, come è il caso di Giovanni Battista Parodi che possedeva a Concepción e a Talcahuano vari negozi di alimentari, un albergo, alcuni ristoranti, una bottega di lattoniere, una fabbrica di spaghetti, una pista di pattinaggio, un negozio di barbiere e gestiva una casa di tolleranza. Doveva essere invece meridionale Carmelo Rasegna che era proprietario di negozi di alimentari, un'impresa edile, un ristorante, una panetteria, la pista di pattinaggio che vendette poi a Parodi, un'impresa di pompe funebri, un'agenzia di compra e vendita di lotti fabbricabili e gestiva alcune case di tolleranza<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> SOCIEDAD DE FOMENTO FABRIL, *Estadística industrial de la República de Chile correspondiente al año 1909*, Santiago, Imprenta Universo, 1910; "Boletín de la Sociedad de Fomento Fabril" XIV, 1897; XVIII, 1901; XXII, 1905.

<sup>18</sup> ARCHIVO NACIONAL NOTARIO DE CONCEPCION, *Registro de Comercio de Concepción*, vol. CCXVIII, 1895-1904.

<sup>19</sup> Tra gli operatori economici di Concepción vendevano *abarrotés* Giuseppe, Nicola, Orsolino Dall'Orso, Luigi e Francesco Burlando, Filippo, Tommaso, Giacinto e Vincenzo Olivieri, Oreste Passalacqua, Bartolomeo e Michele Caprile, Giuseppe Vaccaro, Federico e Giacomo Garbarino, Giambattista Massa. Si occupavano di torrefazione di caffè i Dall'Orso, i Garbarino, Angelo e Giovanni Schiaffino; erano proprietari di alberghi L. Nardi e Lorenzo Visconti; fabbricava materassi e trapunte Luigi Dal Borgo, vendeva calzature Giambattista Terizzo e dal 1890 avevano impiantato una gioielleria i fratelli Santo, Emanuele, Secondo Imarisio di Casale Monferrato. C'era anche qualche professionista come l'avvocato Paolo Dall'Orso e l'ingegnere civile Caio Pandolfi. Anche il cognome Imarisio ha subito col tempo una corruzione divenendo Marisio.

<sup>20</sup> J. BLAYA ALLENDE, *Op. cit.*, *passim*; L. MAZZEI DE GRAZIA, *Op. cit.* p. 295.

Infatti oltre ai liguri c'erano anche emigrati dal nostro Mezzogiorno come il siciliano Filippo Cariddi, arrivato come marinaio nel 1875, che inaugurò la prima fabbrica di spaghetti a Concepción con un molino a cilindri, assorbendo fino a oltre 60 operai, lo scalpellino abruzzese Giuseppe Chiappa che allestì una fabbrica di piastrelle, Salvatore Polizzi siciliano che si occupò di pompe funebri e il corregionale Alfonso De Gregorio divenuto ricchissimo commerciante<sup>21</sup>.



Fig. 52 - Concepción: Municipio all'inizio del Novecento.

A Talcahuano Giuseppe Maritano gestiva una grande impresa di articoli navali, la più importante del genere in Cile che riforniva l'*Armada nacional*; Luigi Macera e Luigi Stagno vendevano *abarrotés*; Emanuele Crovetto abbigliamento; Gerolamo Arata cristallerie e liquori; i fratelli Anziani dischi e

<sup>21</sup> *IBIDEM*, p. 282

grammofoni; un certo Fioravante oltre ad occuparsi di materiale da costruzione e di prodotti agricoli, faceva l'assicuratore dell'*Italo-chilena*.

Nei centri carboniferi di Lota e di Coronel i commercianti di alimentari e di casalinghi erano Paolo Antola, Achille Di Maggio, Eugenio Fissore e Federico Casaccia, ma il più ricco era Sebastiano Cichero che faceva il prestatore di denaro ed era proprietario di un grande emporio *La Fama* dove vendeva *abarrotes*, abbigliamento e calzature.

Tra le cittadine del Sud spiccava Temuco dove c'erano fabbriche di birra, sapone, candele, mattoni, sedie, mobili, tessuti. Anche fra gli italiani si notava maggior specializzazione: Adamo e Teobaldo Cevo e Felice Brunetti si occupavano di abbigliamento per uomo e signora, come Nicola Capurro proprietario di *La Venezia* e Generoso Saracco; Pietro Cesta gestiva una grande azienda agricolo-zootecnica *Mayay*; Oreste Luci proprietario del *Teatro Central* si interessava di decori teatrali, specchi, vetri, tappezzerie; Felice Picasso importava all'ingrosso biancheria da casa; Antonio Gondolo aveva la *Gran Carniceria Modelo Italo-Chilena*, con annesso salumificio dove confezionava salame, mortadella, prosciutto, zampone e cotechino; Giovanni Picasso faceva l'assicuratore e vendeva articoli automobilistici; Carlo Burzio materiali edili e Antonio Zerega nel suo *almacén La Palma* offriva *abarrotes* e articoli di merceria.

A Valdivia l'impresa italiana di maggior spicco era la Società edile Felice Corte-Giovanni Bertoglio-Natale Farinelli e Arnaldo Falabella; c'erano pure due teatri *Eden* e *Valdivia* di proprietà dei connazionali Niada e Betti e vari *almacenes de abarrotes*; a Membrillo Carlo Zagnano aveva un molino a 5 piani, in prossimità della ferrovia a cui era collegato con binario proprio, che poteva contenere 40.000 sacchi e produceva ogni anno 100.000 ql di fior di farina per la panificazione con il marchio *San Juan*. Commerciava anche in grano, lenticchie, fagioli e altri prodotti e aveva filiali a Parral, Longaví, Cauquenes<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> J. BLAYA ALLENDE, *Op. cit.*, *passim*.

#### 4. - Un incredibile calvario: Capitán Pastene.

Come si è visto, diversamente da quanto successo in Argentina nella seconda metà del secolo scorso quando la Pampa fu messa a coltura da centinaia di migliaia di contadini italiani, in Cile, proprio per mancanza di aree molto idonee, l'emigrazione fu prevalentemente urbana. Anche nell'elenco se pur parziale che abbiamo esaminato in precedenza su 700 attivi soltanto 10 si occupavano di vinificazione e appena 4 di agricoltura e allevamento.

Comunque, seguendo l'esempio dell'Argentina, anche il Cile tentò di attirare coloni che dissodassero le terre meridionali, dove era stato e in parte c'era ancora il dominio *mapuche*.

Il 4 agosto 1874 si promulgò una legge che creava l'*Agencia General de Colonización e Inmigración*, soprattutto per colonizzare l'Araucanía con agricoltori europei o del Nord America, la quale si rivolgeva ad imprese private che si impegnassero ad introdurre un certo numero di famiglie dietro un compenso di cospicue concessioni terriere (150 ha di terreno in piano o il doppio se in collina per ciascuna famiglia portata nel Cile meridionale), pertanto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento esse divennero proprietarie di estesissimi latifondi in Araucanía.

Tra il 1890 e il 1910 arrivarono in Cile più di 41.000 stranieri, per cui al censimento del 1907 su 3.114.755 abitanti il Paese contava 134.524 stranieri ossia il 4,1% del totale<sup>23</sup>. Ma la percentuale aumentava nelle province del Sud del Cile che su 622.805 abitanti ne ospitavano 10.247 ossia il 9%. Qui infatti arrivarono boeri dopo la guerra anglo-boera che fondarono la colonia Nueva Transvaal di Gorbera, tedeschi che si insedia-

<sup>23</sup> Stranieri in Cile nel 1907 (val. ass. e %)

Perù	27.740	20,6	Austria-Ungh.	3.813	2,8
Bolivia	21.968	16,3	Svizzera	2.080	1,5
Spagna	18.755	13,9	Cina	1.920	1,4
Italia	13.023	9,7	Imp. Ottomano	1.729	1,3
Germania	10.724	8,0	Russia	660	0,5
Gran Bretagna	9.845	7,3	Giappone	209	0,2
Francia	9.800	7,3	Altri	5.306	3,9
Argentina	6.952	5,2	TOTALE	134.524	100

rono in alcune colonie a Valdivia e a Llanquihue e anche italiani che si stabilirono presso Lumaco nella colonia Nueva Italia divenuta poi Capitán Pastene. In questa regione araucana agli immigrati si promettevano 75 ha di terra per padre di famiglia, 35 per ogni figlio maschio con più di 10 anni e 18 per quelli di età inferiore.

Gli italiani parvero particolarmente adatti dopo le buone prove fatte in Argentina, tanto che di essi si scriveva: "il colono italiano è un elemento magnifico per la sua docilità, la sua intelligenza, la sua preparazione come agricoltore, la sua frugalità e la sua facilità di assimilarsi nel Paese come facente parte della popolazione per la somiglianza di lingua e di razza"<sup>24</sup>.

Siccome però c'era stato un tentativo poco felice nel 1890, quando erano arrivati nel porto di Talcahuano 300 italiani con contratto stipulato dalla Fratelli Gondrand di Marsiglia che avevano dovuto andarsene perché si erano trovati senza alloggio e senza lavoro, l'Italia non era favorevole all'emigrazione in Cile. Cosicché, quando due modenesi, i fratelli Alberto e Giorgio Ricci, faccendieri, con un socio siciliano Salvatore Nicosia, giornalista anarchico, fiutando un ottimo affare con l'introduzione di famiglie coloniche si rivolsero per il permesso in Italia a Luigi Bodio, Commissario Generale per l'Emigrazione, la risposta fu negativa<sup>25</sup>.

Alla fine però i Ricci e Nicosia raggiunsero con i due Governi un accordo il 24 luglio 1903 per introdurre 100 famiglie (30 nel primo anno e le restanti nei 3 successivi) dell'Italia settentrionale o centrale in provincia di Malleco tra i comuni di

---

<sup>24</sup> B. ALDUNATE, *Inmigración y propaganda*, in "Boletín de la Sociedad de Fomento Fabril" XXVI, 5, Santiago, maggio 1909.

<sup>25</sup> Giorgio Ricci nacque a Verica frazione di Pavullo nel Frignano nel 1870 e nel 1895 arrivò a Valparaíso per nave; ritornò dopo non molto in Italia attraversando le Ande a dorso di mulo per tre giorni fino a Mendoza, di qui viaggiando in ferrovia raggiunse Buenos Aires e poi Genova dopo 22 giorni di traversata. L'anno successivo ritornò a Valparaíso e con il fratello aprì un salumificio che gestì fino a quando si occupò di colonizzazione agricola. G. Ricci, *Uno sguardo al mio passato: documenti che parlano*, Bologna, Tipografia Classica, 1931; G. Ricci, *La colonia Nueva Italia 40 años después de su fundación*, Santiago, Librería e Imprenta Artes y Letras, 1944.

Los Sauces, Lumaco e Traiguén a una sessantina di chilometri a nord-ovest di Temuco e avere in cambio 75.000 ha di terreno<sup>26</sup>.

Giorgio Ricci, recatosi in provincia di Modena, trovò molti ostacoli perché i contadini di Pavullo nel Frignano, Zocca, Guiglia non erano così indigenti e disperati da lasciare i propri paesi, ma magnificando la fertilità delle terre, servite da acqua e da strade, con dimore confortevoli, convinse 23 famiglie, di cui 4 sue parenti, che si imbarcarono a Genova sul vapore *Ombra* della *The Pacific Steam Navigation Company* il 2 febbraio e raggiunsero dopo un mese di viaggio il porto di Talcahuano il 10 marzo 1904<sup>27</sup>. Furono concessi alle 23 famiglie in media 87 ha per complessivi 2006 ha. Gli atti notarili furono sottoscritti da 20 coloni e solo 3 risultarono analfabeti: in media il capofamiglia aveva 43 anni e 4,5 figli.

Dopo il viaggio per mare gli emigranti, presero la ferrovia per Los Sauces e di qui proseguirono su carri trainati da buoi fino a destinazione in un luogo chiamato La Laguna.

Da questo momento la storia diventa soltanto un calvario allucinato che i pronipoti di quegli infelici raccontano per

---

<sup>26</sup> L. FAVERO, *Emigrazione spontanea o assistita? Un vecchio dilemma riproposto dagli insediamenti agricoli italiani in Cile*, in AA.VV., *Il contributo cil.*, pp. 15-18. Queste terre non erano in realtà libere in quanto risultavano dominio dei *Mapuches* sulle propaggini orientali della Cordigliera Nahuelbuta, ma allo Stato cileno stava bene di ricacciarli verso sud in terre più inospiti, rimborsando i loro capi con una somma di denaro. I Ricci e Nicosia si sarebbero fatti carico degli alloggi, mentre il Governo cileno avrebbe coperto le spese di viaggio e avrebbe distribuito a ciascuna famiglia la terra, un paio di buoi, una vacca da latte, una pecora merino, un maiale e tre polli: le spese di viaggio e di queste anticipazioni sarebbero state estinte, nei primi 5 anni a partire dal secondo dall'arrivo, dal colono il quale si impegnava a restare sulla *bifuela* (podere) 6 anni.

<sup>27</sup> J. CONTRERAS BATARCE - G. VENTURELLI ABAD, *Nueva Italia. Un ensayo de colonización italiana en la Araucanía, 1903-1906*, Temuco, Ediciones Universidad de La Frontera, serie V Centenario, 1988. I coloni erano 134 persone, 76 maschi e 58 femmine; 10 famiglie erano di Pavullo con 64 persone; 7 di Guiglia con 39 unità; 5 di Zocca con 28 individui e 1 di Modena con 3. Il contratto risultava leggermente modificato a svantaggio dei coloni: ogni capofamiglia avrebbe avuto 70 ha di terreno e per ogni figlio maschio con più di 5 anni di età tanti ettari quanti gli anni della sua età "rimanendo inteso che la quota per ogni figlio non supererà i 25 ha".

averlo sentito ripetere dai nonni: non c'era terra da lavorare per loro abituati al dolce Appennino emiliano, c'era una fitta foresta che si inerpicava verso la Cordigliera, non esistevano alloggi, non erano stati delimitati i lotti per ciascuna famiglia (questo avvenne soltanto nell'ottobre-novembre 1904): subentrarono angoscia e disperazione, consci com'erano di quanto avevano lasciato e dell'impossibilità di ritornare in Patria<sup>28</sup>.

Per lo straordinario isolamento non poterono scrivere ai compaesani rimasti a casa, mentre Giorgio Ricci si affrettava a tornare in Italia per acquisire altre famiglie e riscuotere il resto delle assegnazioni terriere del Governo cileno a favore della *Ricci Hermanos y Compañía*.

Il primo contingente di coloni iniziò a bruciare la foresta e a costruire baracche di legno dove ripararsi, il 2 febbraio 1905 partì dall'Italia il secondo gruppo di 65 famiglie emiliane, 63 della provincia di Modena e 2 di quella di Bologna per un totale di 373 persone, attratte in gran parte dalla prospettiva di ritrovarsi tra parenti e compaesani e dalle mirabolanti descrizioni dell'incettatore<sup>29</sup>.

Partirono dal porto di La Pallice (La Rochelle), dove si recarono in treno e si imbarcarono sul vapore *Panama* della *Pacific Team Navigation Company* che li sbarcò a Tacahuano

<sup>28</sup> Quando nel giugno 1998 ho visitato l'antica colonia Nueva Italia, ora Capitán Pastene, era piovuto da poco e la strada non asfaltata che tortuosa si addentrava nel cuore dell'Araucanía era piena di buche e di pozzanghere e tanto accidentata che si ruppe la ruota dell'automobile: con grandissima pena pensavo a quel viaggio di oltre novant'anni prima che i nostri connazionali sgomenti avevano fatto in mezzo a boschi folti e scuri, senza tracce di insediamenti, loro abituati alla solarità delle nostre colline punteggiate di centri, campanili, case.

<sup>29</sup> Le famiglie erano così suddivise:

PROVINCIA DI MODENA			PROVINCIA DI BOLOGNA		
COMUNI	FAMIGLIE	PERSONE	COMUNI	FAMIGLIE	PERSONE
Zocca	35	206	Bazzano	1	2
Guiglia	23	134	Savigno	1	3
Pavullo	3	16			
Serramazzone	1	6	TOTALE	65	373

Questa volta i capifamiglia ebbero 50 ha e per ogni figlio quanto stabilito per l'altro scaglione: in media ogni famiglia ebbe poco meno di 70 ha per un totale di 4520 ha; dei coloni 42 erano alfabeti e 23 illetterati.



l'11 marzo 1905, di qui come gli altri arrivarono a Los Sauces in treno e infine a destinazione in una impressionante colonna di 144 carri trainati da buoi<sup>30</sup>.

Eccettuata la gioia di ritrovare volti amici, gli inganni e le peripezie raccontati dagli amici e l'ambiente repulsivo agghiacciarono i nuovi arrivati che per mancanza di alloggi furono ospitati in un'unica struttura in legno, priva dei più elementari servizi, che fu chiamata significativamente Monte Calvario. Di questo secondo scaglione 35 famiglie fuggirono quasi subito.

Con l'aiuto dell'ingegner Araya fu tracciata in seguito la pianta dell'insediamento alla presenza del Console Generale d'Italia in Cile, conte Dell'Aste Brandolini e il centro di Nueva Italia fu inaugurato nel 1907 dal Presidente della Repubblica cilena Pedro Montt: ma in quell'occasione il capitano di fregata Teofilo Bonino riscontrò terreni improduttivi, debiti e incertezze sulla proprietà e "un entusiasmo di una parte dei coloni alquanto depresso". La colonia ebbe la sua parrocchia nel 1910. Poco alla volta il primitivo toponimo cadde e fu sostituito da quello di Capitán Pastene, anche se non si sa chi l'abbia suggerito, visto che i coloni modenesi di certo nulla sapevano dell'antico navigante genovese.

Molte famiglie del primo e secondo contingente fuggirono in Argentina per la disperazione prima della scadenza del contratto, altre si sparsero nei centri più vicini e meglio attrezzati dove si trovano tuttora i loro discendenti e soltanto 58 famiglie rimasero sul posto<sup>31</sup>: ma le loro sofferenze e la loro infelicità sono rimaste come un grido scritte su un esposto indirizzato al Presidente della Repubblica in cui si denunciavano soprusi, inganni e vessazioni subiti<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> J. CONTRERAS BATAJCE - G. VENTURELLI ABAD, *Op. cit.*, *passim*.

<sup>31</sup> Giorgio Ricci incettò ancora 20 famiglie raccolte qua e là, tra cui quella di Cipriano Ratti, musicista, fratello del Papa, che era emigrato in Cile nel 1900 e i cui discendenti vivono ancora nella colonia italiana.

<sup>32</sup> Si riporta in parte questo documento perchè non è lecito dimenticare: "I signori Ricci che ci fecero il contratto in Italia per venire in Cile come coloni, ci avevano promesso ogni genere di facilitazioni e assicurazioni per passare in questo paese una vita felice e agiata, cosa che credemmo, poiché si trattava di *paesant* e non potevamo immaginare che ci potessero portare

Naturalmente la protesta presentata nel febbraio 1905 rimase lettera morta, per cui nell'aprile 1905 i coloni disperati con un viaggio di estremo disagio si recarono a fare le loro rimostranze per alcuni giorni a Santiago nella Piazza dell'Indipendenza, ma inutilmente<sup>33</sup>.

Chi rimase, visse per anni del taglio del legname che veniva portato su carri a vendere a Traiguén, lontana più di 2 giorni di percorrenza, e divenne proprietario della terra assegnatagli<sup>34</sup>.

---

in un paese lontano per sacrificarci ai loro interessi personali e trattarci come schiavi... 1) Il Governo dà agli impresari 150 ha per ogni padre di famiglia e 75 per ogni figlio minore di 10 anni; non c'è nessuno di noi che abbia avuto più di 70 ha della peggiore qualità, rimanendo il resto della qualità migliore all'impresa... fino a 183-300 ha e più secondo i membri che compongono la famiglia. In questo modo gli impresari costituiscono per se stessi bellissime proprietà. 2) Secondo il contratto gli impresari devono consegnare (per conto del Governo n. d. r.) a ciascun colono una coppia di buoi, una vacca gravida, una pecora merino, un maiale e tre polli. Ci hanno dato solo la coppia di buoi vecchi, inutili per il lavoro e una vacca vecchia... 3) L'impresa ci proibisce legami con i cileni... 4) Gli attrezzi da lavoro che ci hanno dato sono inservibili... 5) Il centro di Lumaco è il più vicino alla colonia, ma gli impresari ci proibiscono di comprare là anche solo 10 centesimi di tabacco. 6) Gli impresari tengono a propria disposizione un ufficiale con soldati per tenerci sottomessi. 8) Tanti abusi hanno dato luogo a denunce verso gli impresari... 9) Gli impresari ci hanno obbligati a dire che raccogliamo il 20 per 1 e che abbiamo 300 formaggi per passare l'inverno. In realtà raccoglie molto chi raccoglie il 4 per 1 e a volte le vacche non danno un bicchiere di latte. Il signor Nicosia ha magnificato la prosperità della colonia per ingannarci. Molti di noi non hanno scarpe e non sappiamo come pagare quanto ci è stato anticipato". Aggiungevano che tre di loro erano stati minacciati da Alberto Ricci e suggerivano di annullare la concessione: "In caso contrario chiediamo che la S. V. abbia la carità di rimpatriarci perché capiamo che stiamo andando ad una rovina sicura...", il documento era firmato da 11 capifamiglia. È evidente il tono di verità delle accuse, nonché l'ottima preparazione scolastica di questi coloni che formarono la "Lega di resistenza" contro l'impresa.

<sup>33</sup> La risposta fu "L'impresa ha notificato ai coloni ribelli che se entro 5 giorni non tornano ad onorare il loro contratto si espelleranno le loro famiglie d'accordo con la *Inspección de Tierras* e la Legazione Italiana", infatti la nostra Ambasciata e le istituzioni avevano appoggiato l'impresa e considerato "ingiustificata la protesta dei coloni ribelli".

<sup>34</sup> G. Ricci, *Fundador de la Colonia Nueva Italia*, Santiago, Imprenta El Imparcial, 1946. Si ricorda che i Ricci per la colonizzazione nel 1921 erano proprietari di ben 40.000 ha.

Il centro poco a poco prese corpo: sulla piazza si affacciavano la casa degli impresari in cui si svolgeva l'amministrazione della colonia, la chiesa, la scuola, la posta, la sede dei carabinieri. Nel 1906 si costruirono un emporio (*almacén de abarrotes*), un mulino a vapore per macinare il grano, l'acquedotto, canali di drenaggio, ponti, il cimitero a 2 km dall'abitato su un ettaro di terreno ceduto dal colono Emilio Balocchi, si tracciarono strade che ebbero nomi alternati di personalità cilene e italiane su cui si aprivano modeste case in legno.



Fig. 53 - Capitán Pastene: la casa dei Fratelli Ricci, fondatori della colonia, che ora è stata demolita.

I bambini in età scolare erano 58 e nel settembre 1905 la scuola iniziò a funzionare, chiudendo sempre nei mesi invernali perché molti bambini, venendo da lontano, non potevano frequentare; purtroppo non vi si insegnò l'italiano in quanto si voleva *la incorporación y la chilentización de los elementos extranjeros*<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, *Culto y Colonización*, Oficios Dirigidos, 1905, vol. 1153, n. 1306.

Nel marzo 1907 si iniziarono i lavori per una ferrovia a scartamento ridotto che avrebbe unito Capitán Pastene attraverso la tratta Lumaco-Saboya per un percorso di 35 km alla rete dei *Ferrocarriles del Estado*<sup>36</sup>.

I coloni introdussero castagno, grano, cipolle, patate, fagioli, piselli, ma mentre i primi raccolti sulle terre disboscate furono buoni perché fino ad allora non sfruttate e concimate con la cenere dei rami bruciati, subito dopo i primi anni di coltura, in quanto inadatti, divennero pressoché sterili e soggetti a fenomeni di fortissima erosione tra i più imponenti del Cile.

Con gli agricoltori dall'Italia erano arrivate anche 7 famiglie di artigiani per produrre formaggio parmigiano, i tipici insaccati emiliani di carne suina, piantare olivi e costruire frantoi e telai per tessere la canapa; ma non c'erano terreni né da canapa né da olivi e mancavano animali da latte: si conservò invece la tradizionale lavorazione della carne di maiale che rende ancor oggi nominata Capitán Pastene.

I coloni poterono sopravvivere anche per la fortissima solidarietà che si sviluppò tra loro, mentre furono oggetto della altrettanto spiccata antipatia degli abitanti locali<sup>37</sup>.

I nostri emiliani, oltre a rendere coltivabili i pochi terreni idonei, crearono la scuola e una banda musicale che sottolineava le feste religiose e laiche, il *Club Deportivo Estrella* e nel 1924 il Fascio Italiano.

---

<sup>36</sup> Sine Nomine, *Historia del ferrocarril. Colonia de Capitán Pastene*, s. luogo di edizione e data. Il tracciato era così accidentato che i lavori terminarono nel 1918 e che il treno iniziò un servizio regolare nel 1922 (locomotive e vagoni furono donati dal Governo italiano). Siccome però questa ferrovia risultava in perdita, ebbe vita grama e infine fu disattivata, tutta la linea fu smantellata e i treni portati a Peñalolén, benché la comunità della colonia volesse almeno tenerli come ricordo storico.

<sup>37</sup> J. CONTRERAS BATARCE - G. VENTURELLI ABAD, *Op. cit.*, p. 94. Sulle terre di Capitán Pastene vivevano in precedenza 6 famiglie di agricoltori cileni e 2 di indios che per far posto alla colonia furono espulsi dal Governo che li considerò *ocupantes ilegales* in quanto non avevano titolo di proprietà: di qui la xenofobia dei vicini della colonia che vedevano nell'emigrato il *gringo* usurpatore della loro terra, perciò ci furono saccheggi e molestie di vario genere, anche per l'invidia di cileni e di *indios* al veder crescere le realizzazioni dei nostri emiliani.

Da questi avvenimenti passarono decenni e la colonia italiana continuò a vivere come un'isola perduta nel cuore dell'Araucanía senza avere alcun contatto con l'Italia, dimenticata anche dal personale diplomatico italiano in Cile. L'isola-



Fig. 54 - Capitán Pastene: la Chiesa parrocchiale dedicata a San Filippo Neri.

mento geografico aveva facilitato lo scolorarsi della memoria: nessuno dei discendenti delle antiche famiglie parlava italiano, nessuno era più tornato in Patria, si erano mantenuti soltanto il dialetto modenese e le tradizioni gastronomiche, nient'altro.

Ma alla fine degli anni Ottanta si solleverà questa pesante cortina di oblio e di questo si dirà in seguito.

Ci fu anche un altro tentativo di colonia agricola italiana, quando sempre i Ricci vicino a Toltén vollero fondare nel 1907 Nueva Etruria, costituita da 50 famiglie per lo più venete, che provenivano da un'esperienza negativa in Brasile a Guaporé nel Río Grande do Sul. Anche per questi immigrati l'esperienza fu traumatizzante, perché furono portati in un ambiente repulsivo, in mezzo a un bosco, per cui la maggior parte si disperse subito. Nel 1916 erano rimaste soltanto 16 famiglie, ma 4 anni dopo di italiani non c'era più traccia<sup>38</sup>.

### 5. - Religiosi e laici in Patagonia.

Della fine del secolo sono da ricordare le realizzazioni di una benemerita Congregazione italiana che si distinse nelle aree più repulsive del Cile, dove svolse uno straordinario ruolo sociale per l'elevazione degli araucani e dei fuegini: si tratta dei salesiani mandati da don Bosco prima nella Patagonia e nella Terra del Fuoco argentine e poi approdati in Cile a Punta Arenas nel 1887. Il motto che il fondatore aveva dato loro prima della partenza dall'Italia era stato: "lavoro, lavoro, lavoro"<sup>39</sup> e questo i missionari di San Francesco di Sales hanno messo in pratica senza sosta fino ad oggi.

---

<sup>38</sup> Sine nomine, *L'emigrazione italiana al Cile*, in "Bollettino Emigrazione", n. 9, 1909, p. 104: "Alla fine del 1906 furono indotte ad emigrare nel Cile, con le solite lusinghe ed esagerazioni, circa 40 famiglie di agricoltori italiani stabilite da molti anni a Guaporé. Durante il viaggio da Porto Alegre a Talcahuano, l'agente di emigrazione che le accompagnava trovò modo di carpir loro la maggior parte del denaro che possedevano... I coloni furono condotti a sud di Toltén, in mezzo ad un bosco, in parte abitato e coltivato da indigeni, che venne chiamato colonia *Nueva Etruria*. Per mancanza di ogni aiuto efficace, essi si disanimarono, e quelli che poterono si sbandarono". I cognomi di alcune di quelle famiglie di cui sono rimasti i discendenti sono: Santin, Tasca, Martini, Bertoli, Colgo, Maccioni che si sono sistemati a Pitrufrquén.

<sup>39</sup> M. C. GIULIANI-BALESTRINO, *Op. cit.*, vol. I, pp. 314-321.

Lo Stretto di Magellano era stato acquisito nel 1843 da una spedizione al comando di Juan Williams, che fondò un avamposto militare, Fuerte Bulnes, nel Puerto del Hambre. Dopo quattro anni di miseria e difficoltà questo insediamento fu trasferito a Punta Arenas con la duplice veste di presidio strategico e di colonia penale per disertori dell'esercito: con il passare degli anni la seconda funzione prese il sopravvento sulla prima<sup>40</sup>.

Nel 1867 si concessero a questo centro australe facilitazioni per stimolare il radicarsi di coloni, nel 1868 si dichiarò Punta Arenas *puerto libre*, quando si stabilirono rotte regolari tra l'Europa e la costa del Pacifico attraverso lo Stretto di Magellano. Per tale motivo dall'isola di Chiloé vi si trasferirono numerosi abitanti a cui dal 1873 si affiancarono i primi coloni europei.

Questo insediamento, aiutato dalle previdenze del Governatore Oscar Viel, attirava perché offriva possibilità di guadagno nel rifornimento delle navi, nello sfruttamento dei giacimenti di carbone, nella ricerca dell'oro nelle acque dei fiumi e nelle miniere (1879-80) e specialmente nella caccia a foche, castori e struzzi, cosicché intorno agli anni Settanta divenne un centro commerciale di una certa importanza. Vi si venne formando una società sufficientemente agiata, pur in un ambiente tanto repulsivo, formata da *bolicheros* o *despacheros* che erano uomini i quali volta a volta cambiavano lavoro a seconda delle opportunità, occupandosi indifferentemente come armatori, importatori di merci europee, venditori di carne, di legno, di pelli pregiate o *raqueros*, recuperatori di navi naufragate e del loro carico.

Nel 1877 si soppresse la colonia penale e con brillante iniziativa si introdussero pecore dalle isole Malvine: l'ambiente risultò così adatto a questo allevamento che dieci anni dopo se ne contavano 150.000 e a fine secolo oltre 1.000.000<sup>41</sup>. Dal 1884 uno statuto regolò l'occupazione delle terre demaniali nella regione magellanica, attraverso l'affitto di lotti che permi-

---

<sup>40</sup> F. SILVA, *Expansión y crisis nacional, 1861-1924*, in Aa.Vv., *Historia de Chile*, Santiago, Ed. Universitaria 1998.

<sup>41</sup> *IBIDEM*, 587

sero la creazione di grandi imprese zootecniche, non di rado ramificate anche in Argentina.

Vista la vivacità di questa parte sudamericana, la Santa Sede creò nel 1883 la *Prefectura Apostólica de la Patagonia Meridional y Tierra del Fuego* che includeva anche le isole Malvine. In questo ambiente il 21 luglio 1887 dal vapore *Theben* della Compagnia *Kosmos* discesero 4 salesiani: i padri Giuseppe Fagnano e Antonio Ferrero, il chierico Fortunato Griffa e il fratello coadiutore Giuseppe Audisio. Essi acquistarono subito un esteso lotto edificabile che si affacciava sulla strada principale e qui nacque *La Misión*, come tutti poi la chiamarono: in un paio di settimane furono approntate due stanze per accogliere la scuola elementare maschile (*Escuela de Hombres de San José*, ancor oggi un prestigioso liceo di Punta Arenas) e si iniziarono le lezioni il 16 di agosto, quando non era passato un mese dall'arrivo dei religiosi<sup>42</sup>.

I primi alunni furono 28, tra i quali anche due figli, Francisco e Arturo, del Governatore Francisco Sampaio; insegnanti furono padre Ferrero e il chierico Griffa: contemporaneamente si costruì la cappella, inaugurata il 15 agosto, e mentre il padre Fagnano compiva viaggi nella regione alla ricerca degli indios *Onas* che sperava raccogliere, custodire e curare in una *reducción* adatta, nel dicembre 1888 arrivarono altri salesiani e le prime quattro figlie di Maria Ausiliatrice, Angela Vallese, Rosa Massobrio, Angela Marmo, Maria Nicola.

Padre Fagnano, antico garibaldino dalla tempra di acciaio, non si fermava di fronte a nessun ostacolo: a Punta Arenas costruì la cattedrale e in mancanza di calcestruzzo utilizzò l'albume per tenere insieme i mattoni che lui stesso fabbricava.

A Punta Arenas nel marzo 1889 aprì una scuola elementare femminile e nello stesso tempo gettò le basi della *Misión San Rafael* nell'isola Dawson per riunire gli indios dispersi. L'anno precedente a Porvenir si era inaugurato il collegio maschile San Francesco di Sales, primo nel suo genere nella Terra

---

<sup>42</sup> M. MARTINIC BEROS, *Trascendencia de la acción salesiana en Magallanes, 1887-1987*, Punta Arenas, Talleres Gráficos del Instituto Don Bosco, 1988.



del Fuoco, cui corrisponderà nel 1904 quello della Sacra Famiglia a Punta Arenas per bambine e di Maria Ausiliatrice sempre femminile a Porvenir<sup>43</sup>.

Intanto procedeva l'allestimento della *Misión San Rafael* per gli indigeni che per la laboriosità e l'intelligenza salesiana divenne un piccolo centro con case, scuola, dispensario, ambulatorio, panetteria, fucina, falegnameria, attività agricola, zootecnica e lattiero-casearia. I padri miravano all'autosuf-



Fig. 55 - Punta Arenas: pecore al pascolo.

ficienza degli indios che vivevano lungo i canali fuegini e patagonici e nella Terra del Fuoco, i quali affluirono alla Misione prima a decine e poi a centinaia. Quando pareva che il progetto salesiano potesse compensarli delle vessazioni e delle brutalità subite dai Bianchi, invasori delle loro terre, questi fuegini iniziarono a morire perché privi di anticorpi che li difendessero dalle malattie portate dall'Europa; a nulla valsero gli sforzi dei missionari che non poterono far altro che assiste-

<sup>43</sup> *IBIDEM*, p. 10.

re impotenti alla loro estinzione<sup>44</sup>. Ciò non toglie nulla alla straordinaria generosità dei religiosi salesiani che avevano sperato per gli indios un futuro migliore e che comunque li assistero fino alla fine della loro vita.

La Congregazione italiana, all'inizio quasi ignorata dalla società eterogenea e praticamente agnostica dell'estremo Sud, riuscì poi a penetrarla profondamente con la forza dell'insegnamento e della carità verso i bisognosi, tanto che gli allievi



Fig. 56 - Punta Arenas: la baia all'inizio del Novecento.

formati nelle sue scuole in gran parte ora hanno raggiunto posti prestigiosi nelle libere professioni, nella ricerca scientifica, nella docenza, nella letteratura, nell'arte, nelle imprese, nella politica, nella cultura.

A questo proposito non si può dimenticare l'eccezionale ruolo svolto già dal 1893 da padre Maggiorino Borgatello che con il coadiutore naturalista Angelo Gaudenzio Benove raccolse una quantità di oggetti di grande valore etnografico relativo

---

<sup>44</sup> *IBIDEM*, p. 15.

alle terre magellaniche e li riunì a Punta Arenas nel *Museo Territorial*, primo del suo genere nella parte australe dell'America. Questo museo attualmente spazia dalla storia all'etnologia, alle scienze naturali e conserva un materiale prezioso che altrimenti sarebbe andato disperso e perduto.

Vari padri, osservando la realtà patagonica e fuegina, scrissero alcuni saggi etno-antropologici di grande interesse, ancora oggi studiati con cura: si ricordano tra gli autori Mag-



Fig. 57 - Punta Arenas: Santuario salesiano dedicato a Maria Ausiliatrice.

giorino Borgatello, Pietro Marabini, Antonio Cojazzi, Antonio Tonelli. Ai salesiani si devono anche le prime pazienti osservazioni meteorologiche sulla regione, portate avanti dai padri Pietro Marabini e Giuseppe Re attraverso un piccolo, modesto, ma unico osservatorio nel Cile meridionale, allestito da monsignor Fagnano nel collegio San Giuseppe<sup>45</sup>.

Dopo essersi stabiliti a Punta Arenas, i Salesiani aprirono altri collegi risalendo verso il Nord a Concepción, Talca,

---

<sup>45</sup> *IBIDEM*, p. 38.

Santiago, Valparaíso, Iquique con annessi eccellenti laboratori artigianali di meccanica, tipografia, legatoria, carpenteria, senza dimenticare l'insegnamento con particolare attenzione al mondo agricolo.

Nel 1892 a Santiago fu fondata la scuola professionale de *La Gratitud Nacional*: la preparazione tecnica dei ragazzi usciti da questi laboratori e quella culturale acquisita nel liceo Giovanni Bosco sono sempre state ottime.

Nel 1892 si aprì la Casa Salesiana di Valparaíso con i primi Padri Spirito Scavini, Fedele Riva, Domenico Soldati, Pasquale Richetta, Francesco Fossa, Giovanni Manzoni e il falegname in mobili Buffa. Qui i Padri allestirono la scuola professionale con molti laboratori e crearono la banda musicale; quando il 16 agosto 1906 un terremoto distrusse Valparaíso, lasciò indenne la Casa salesiana che spalancò le sue porte per ospitare tutti i senzatetto possibili. Avvenuta poi la ricostruzione, i Salesiani inaugurarono in città un frequentatissimo laboratorio meccanico: nel 1915 si fondò a Santiago la Parrocchia Italiana retta dagli stessi Padri nella Chiesa de *La Gratitud Nacional* nella centralissima Alameda che svolgerà il suo compito fino agli anni Sessanta, quando sarà costruita la nuova *Parroquia Italiana* affidata ai Padri Scalabriniani in Avenida Bustamante.

La Congregazione salesiana fu aiutata molto dalla associazione degli ex alunni *Italica Gens*, che si prodigò nel soccorrere i bisognosi<sup>46</sup>.

Per aggiungere qualche altra notizia sul popolamento dell'area patagonica si ricorda che gli italiani nelle regioni magellaniche tra il 1885 e il 1907 si moltiplicarono per 6 volte<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> ANNUARIO ITALO-CILENO, *Rassegna delle attività italiane nel Cile 1948-49*, Santiago, Ed. O.S.A.R.E., 1950.

<sup>47</sup>	ANNO	POP. TOT.	EUROPEI	ITALIANI	% SU RES.	% SU EUROPEI
	1885	2085	781	7	0,3	0,9
	1895	5170	1858	148	2,9	8,0
	1906	13.309	4245	368	2,8	8,7
	1907	16.772	5256	428	2,6	8,1

Nonostante l'esiguo peso demografico, l'attività economica dei nostri connazionali era assai vivace, infatti nel 1906 risultavano essere presenti 184 imprese artigianali e 212 nel 1914<sup>48</sup>.

Si ricordano tra gli altri i fratelli Pietro e Massimo Gilli armatori e commercianti, gli architetti Antonio Abbagliati, Michele Bonifetti, Fortunato Ciscutti, Adolfo Crociati, Rodolfo Gerli e Giovanni Bernabé salesiano, i costruttori navali Stefano Garese ed Edoardo Doberti; aprì il primo teatro nel 1898 Antonio Gagliastrì, Gilberto Tonini fondò la compagnia di assicurazione *Lloyd de los Previsores de Magallanes*, Giovanni Battista Contardi creò nel 1893 il giornale "Magallanes", pubblicato ancora oggi e più tardi "El Comercio".

Tra le opere filantropiche e sociali si ricordano varie associazioni: il Corpo dei Vigili del Fuoco di Punta Arenas nel 1889, la Società Fratellanza Italiana di Mutuo Soccorso del 1895, il Corpo di Assistenza Pubblica divenuto poi Croce Rossa Cilena del 1903 patrocinato dal sarto Vittorio Cuccuini e la Loggia massonica con la *Sociedad de instrucción popular*, prima scuola serale per operai voluta dal già ricordato Giovanni Battista Contardi; nel 1915 fu fondato il Circolo italiano e nel 1919 l'Unione sportiva italiana<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> L. NAVARRO AVARIA, *Censo del Territorio de Magallanes*, 1908; *Rol Municipal de Patentes Industriales, Comerciales y Profesionales para el año 1914* in M. MARTINIC, *Gli Italiani al confine dell'America: Patagonia australe e Terra del Fuoco*, in AA.VV., *Il contributo cit.*, p. 316. Imprese:

ANNO	1906	1914	ANNO	1906	1914
alcol. bevande	1	1	off. meccan.	4	6
alimentari	1	1	marmi	-	2
carrozze	1	1	metalli	3	1
cant. navali	2	1	pellami	1	1
abbigliamento	8	4	parrucchieri	-	1
legname	3	1	materassai	1	-
mater.costruz.	3	2	calzolai	3	5

Di commercio si interessavano alle due date 37 e 39 imprese:

import-export	3	6	merci varie	6	5
case asta	1	1	mercerie	-	1
alberghi-pens.	22	16	ag. comm.	-	2
alimentari	1	8	armatori	4	-

<sup>49</sup> M. MARTINIC, *Gli Italiani cit.*, pp. 301-319; L. BAGGIO - P. MASSONE, *Op. cit.*, p. 106.

Presso il Viceconsolato d'Italia di Punta Arenas sono conservati i "Registri d'iscrizione dei nazionali" che ho avuto modo di consultare e da cui si ricava che tra il 7 aprile 1913 e il 4 dicembre 1923 sbarcarono 137 italiani con 71 familiari (moglie, figli, sorelle) nella città più australe del Cile<sup>50</sup>.

I più numerosi risultano i piemontesi con 28 capifamiglia, seguiti da liguri e lombardi rispettivamente 20, 14 veneti, 12 toscani, 7 campani, 6 abruzzesi, 4 calabresi, 4 siciliani: le altre regioni sono rappresentate da 1-2 unità.



Fig. 58 - Punta Arenas; Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Italiana fondata il 3 giugno 1895.

Naturalmente alcune aree di origine sono ricorrenti; per il Piemonte l'Alessandrino e il Cuneese; per la Lombardia il Comasco e l'Oltrepò pavese; per la Liguria la fascia tra Sestri Levante e Varazze; per il Veneto l'Udinese e il Padovano; per la Toscana la Valle dell'Arno e la Garfagnana.

---

<sup>50</sup> VICECONSOLATO D'ITALIA DI PUNTA ARENAS, *Registro d'iscrizione dei nazionali*, 7.4.1913-10.3.1964. Pare incredibile, ma ci sono famiglie che avevano affrontato un viaggio del genere con 6 figli (L. Marcenaro di Rivarolo Ligure), con 7 (S. Bianco di Costigliole d'Asti), con 9 (M. Bonifetti di Torino).

Per quanto riguarda l'attività dichiarata al momento dell'ingresso in Cile 15 si dicevano contadini (per lo più lombardi e veneti), 17 muratori a cui sono da aggiungere 2 capomastri e 4 imbianchini (piemontesi e veneti), 8 falegnami (abruzzesi e campani), 5 operai lombardi, 7 sarti campani, 6 marinai liguri e siciliani, 3 pescatori liguri e della Penisola Sorrentina, 2 fabbri, 3 panettieri e pastai, 3 pasticceri, 2 cuochi, poi 1 orologiaio, 1 minatore e 1 barbiere.



Fig. 59 - Punta Arenas: Mausoleo della Società Fratellanza Italiana.

C'erano inoltre 9 impiegati, 2 ingegneri, 3 costruttori (tra cui quel Bonifetti già ricordato che era arrivato nel 1913 con moglie e 9 figli), 4 sacerdoti, 2 possidenti, 2 industriali, 2 musicisti, 2 tipografi, 2 costruttori navali Doberti di Sestri Levante e Garrese di Varazze, 1 capitano marittimo dell'isola d'Elba. Un'unica donna di Tradate viaggiava sola e si dichiarava casalinga.

Insomma si ricava un bel ventaglio di occupazioni per lo più artigianali, con un buon numero di professionisti e 2 italiani che si dicono benestanti e quindi arrivano con un capitale da impiegare: questo conferma quanto detto in precedenza circa la vivacità economica di Punta Arenas e la sua capacità di attrazione.



Fig. 59 bis - Temuco: negozio di alimentari all'ingrosso di NATALE CAPURRO di Sant'Ilario Ligure e di ANTONIO MARSANO di Nervi (foto del 1919).